

PER INSEGNARE UNA GEOGRAFIA DEI VALORI E DELLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

PER INSEGNARE UNA GEOGRAFIA DEI VALORI E DELLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

L'autore ha sviluppato una proposta didattica della disciplina orientata a cogliere i valori territoriali e l'analisi delle risorse potenziali per pianificare uno sviluppo sostenibile. Tale visione mira a rafforzare l'immaginazione geografica ed è particolarmente utile anche in altri contesti universitari e non. In questo articolo viene proposto un metodo di lavoro da applicare nella pratica didattica.

TEACHING A GEOGRAPHY OF TERRITORIAL VALUES AND CHANGES

Teaching basic geography in a faculty of Architecture, the author developed a didactic view of the discipline oriented to the assessment of territorial values and the analysis of potential resources for planning a sustainable development. This view calls for a strengthening of geographical imagination, that make it very instructive also in other school and in different level of teaching. A general method for its practical application is presented in the article.

1. Premessa

Da tre anni, in parallelo a Francesca Governa, Marco Santangelo, Cristiano Giorda, Enrico Massone e M. Bagliani sono titolare dei sei insegnamenti di geografia per gli studenti del primo anno dei corsi di laurea triennale in architettura del Politecnico di Torino (sedi di Torino e Mondovì).

Tali corsi tendono a fornire ai futuri architetti e urbanisti le chiavi di lettura elementari per analizzare, interpretare e valutare il contesto territoriale in cui si collocheranno i loro progetti. Poiché questo processo conoscitivo non riguarda solo i tecnici, ma, secondo i principi della progettazione partecipata, dovrebbe coinvolgere l'intera cittadinanza, penso che questo approccio alla geografia possa interessare anche gli altri livelli di formazione scolastica pre-universitaria e in questa prospettiva ne illustro qui di seguito alcuni passaggi concettuali e operativi, facilmente adattabili ai diversi tipi di scuola.

2. L'immaginazione geografica

Una geografia dei valori e dei progetti deve far ricorso più di ogni altra all'immaginazione, una facoltà troppo spesso dimenticata nel nostro insegnamento, senza la quale però non ci sarebbe neppure la geografia. La geografia è stata definita in vari modi: scienza delle relazioni spaziali, delle differenze territoriali, dei rapporti tra società e ambiente fisico. In realtà essa è quel modo piacevolmente ambiguo di vedere il mondo che chiunque di noi ha sperimentato sfogliando un atlante. Perché ambiguo? Da un lato la geografia ci informa su ciò che esiste, riducendo così l'incertezza e l'insicurezza del nostro muoverci (reale o immaginario) nello spazio terrestre. Ciò permette di collocare le cose che pensiamo o facciamo in un ordine spaziale stabile e dato, che poi diventa per noi l'ordine naturale delle cose. L'umanità ha faticato millenni per ottenere questo risultato, affrancandosi così dalle minacce dell'ignoto, dalle paure e dalle angosce che esso generava in chi, come Ulisse, s'allon-

tanava dalla sua Itaca domestica e voleva poi farvi ritorno.

Ma gli stessi segni che sulla carta geografica danno certezza delle cose che rappresentano, allo stesso tempo possono suggerire altro, farci immaginare popoli e paesaggi sconosciuti, sognare itinerari emozionanti, scoprire significati e ordini nuovi nelle cose che fino a quel momento avevano per noi altri significati e si configuravano diversamente nello spazio.

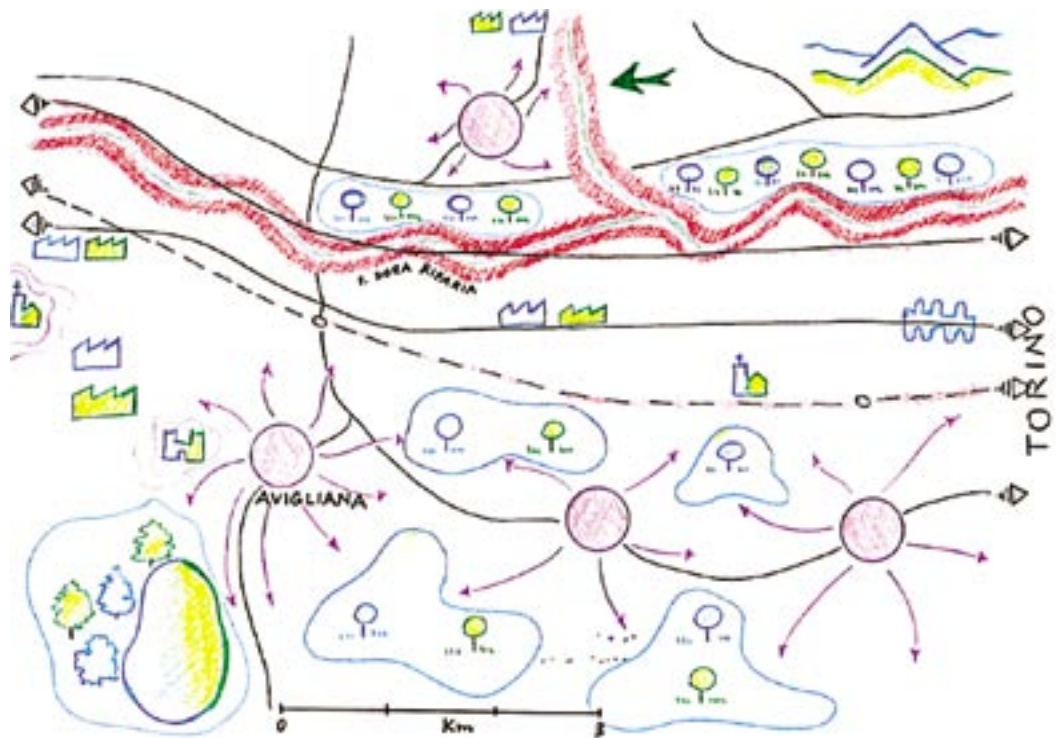
Ovviamente, tutto ciò è ancor più facile da sperimentare se invece che in una rappresentazione precodificata come quella cartografica, osserviamo

le cose direttamente così come si presentano sotto i nostri occhi nello spazio vissuto. Infatti, è soprattutto il vissuto con la sua carica progettuale implicita che attribuisce sempre nuovi significati e ordini a cose che altrimenti ci parrebbero irrilevanti, insensate o caotiche.

Dunque, l'ambiguità della geografia consiste in questa duplice capacità di indicare nello spazio terrestre il dove certo di ciò che è già noto e di far immaginare, a partire da queste stesse cose e dalle loro configurazioni spaziali, nuove forme e nuove interpretazioni del mondo che ci circonda.

Viste nel tempo, queste due opposte tendenze sono collegate in un unico movimento circolare che va dalla fluidificazione delle immagini date e cristallizzate del mondo, all'emergere di nuove immagini condivise, alla loro successiva codificazione e cristallizzazione, che prelude a una nuova fluidificazione e così via. Ad esempio, gli spazi verdi attorno alle città negli anni 1950-'60 erano visti come spazi privi di qualità proprie, supporti indifferenziati dell'espansione a macchia d'olio delle periferie urbane; i fiumi erano considerati come i naturali veicoli degli scarichi, ecc. Oggi si è affermata una visione degli spazi liberi periurbani come potenziali parchi, aree di valore agricolo, reti ecologiche, ecc., mentre i fiumi da margini degradati diventano luoghi centrali della riqualificazione urbana.

L'immaginazione geografica è quindi una facoltà affine alla creatività progettuale, complementare ad essa e sovente necessaria perché un progetto si traduca in un'azione efficace. Ciò vale a tutte le scale: dalla costruzione di un muretto, a quella di un edificio o di una grande infrastruttura; dal disegno di un giardino pubblico a un piano paesistico; dall'elaborazione di un piano strategico di sviluppo urbano agli scena-



ri dell'urbanizzazione mondiale. Ad ognuna di queste scale i vari contesti geografici sono il risultato visibile di certe combinazioni di relazioni locali e sovralocali (da quelle regionali a quelle globali).

Un modo interessante di fare geografia consiste dunque nel conoscere il proprio territorio e i suoi valori in funzione di possibili interventi, che tengano conto di tali valori e che, nello stesso tempo, valutandone la sostenibilità territoriale sappiano prevedere delle geografie future che soddisfino le nostre aspirazioni.

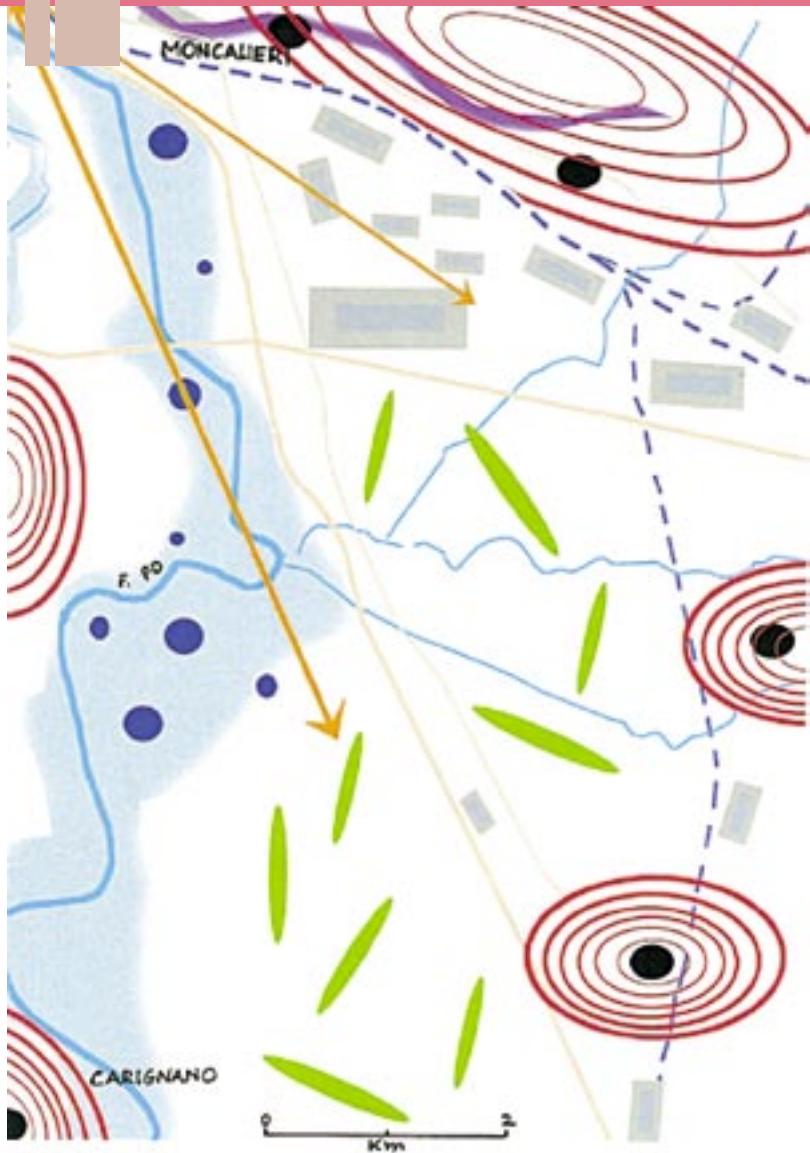
3. Che cosa sono i valori territoriali

In termini molto generali, possiamo dire che i valori territoriali

sono quei caratteri del territorio a cui viene riconosciuto o attribuito un valore in positivo (risorse potenziali, vantaggi, caratteri qualificanti, possibili "prese", ecc.), o in negativo (squilibri, limiti, vincoli, criticità, compromissioni, svantaggi in genere, ecc.). Tale definizione sembra ovvia e banale, ma in realtà è importante perché esclude che i valori di un territorio siano qualcosa che si può conoscere in assoluto e in modo oggettivo. Essa mette in evidenza la loro natura relazionale cioè il fatto che questi valori si possono individuare solo nel rapporto di un oggetto (il territorio) con dei soggetti che tali valori gli attribuiscono. È dunque un rapporto che varia nel tempo e nello spazio.

Quello di "valore territoriale" non è solo un concetto relazionale, ma anche transcalare. Ciò significa che i valori territoriali vengono individuati, definiti, attribuiti a più scale: sia per quanto riguarda l'oggetto, cioè il territorio considera-

1. Schizzo cartografico dei valori, vincoli e minacce di un tratto della bassa valle di Susa, eseguito da studenti del 1° anno del Corso di laurea triennale in Architettura del Politecnico di Torino.



-  Sviluppo urbano
-  Industrie
-  Parco naturale
-  Ex cava di inert
-  Coltivazioni biologiche
-  Centri di interesse storico e culturale
-  Relazioni con Torino
-  Decentramento a nastro di servizi metropolitani

2. Schizzo di una geografia del futuro di un gruppo di studenti del 1° anno del Corso triennale di Architettura del Politecnico di Torino.

to che può essere più o meno vasto, sia per quanto riguarda i soggetti, che possono situarsi dal livello locale fin a quello globale. E ciò che è valore a una scala può non esserlo a un'altra. Queste diversità di valutazione e di azione dipendono da vari fattori. Anzitutto conoscitivi. A livello locale si hanno "conoscenze contestuali" che mancano ai livelli superiori, mentre a questi ultimi si possono avere conoscenze e competenze di tipo scientifico e tecnologico non presenti a livello locale. In generale si può dire che il patrimonio culturale "vissuto" (lingue, tradizioni, pratiche agrarie e insediative compatibili con l'ecosistema, ecc.) è meglio conosciuto a livello locale, mentre il valore del patrimonio monumentale e artistico e di quello naturalistico è riconosciuto anzitutto da specialisti che operano a livello nazionale e internazionale.

Infine, va tenuto presente che anche a una stessa scala, compresa quella locale, ci possono essere forti diversità di valutazione tra soggetti diversi per appartenenza e identità culturali, posizione socio-economica, livelli di istruzione, modalità d'uso del territorio, ecc.

Di fronte alla molteplicità delle possibili valutazioni, la definizione di "valori territoriali" da cui siamo partiti si rivela incompleta, perché non dice quali attribuzioni di valori (cioè quali soggetti, quali visioni soggettive) devono prevalere nel caso in cui esse siano in alternativa o in conflitto

tra di loro. Ci sono tuttavia dei criteri di selezione tra le diverse attribuzioni soggettive di valore, capaci di superare l'eccessivo relativismo della definizione da cui siamo partiti.

4. Come definire i valori di un territorio

Non solo l'architetto, l'ingegnere del territorio, l'urbanista, il planner, in quanto progettisti, devono confrontarsi con il problema dei valori, ma anche il geografo, in quanto ogni descrizione di un territorio, essendo implicitamente orientata a certi scopi, contiene già un progetto. Non si può dunque osservare un contesto geografico solo dall'esterno: prima ancora di ogni progetto esplicito, la nostra descrizione o rappresentazione fa già parte del processo che inevitabilmente trasformerà quel contesto. Possiamo cercare di essere imparziali, di negoziare e comporre i conflitti, di esaminare tutte le alternative possibili, ma non possiamo pensare di restar fuori dalle dinamiche che modellano e rimodellano i territori.

Il primo criterio guida da seguire è: capire i luoghi ed essere capiti da chi li vive. Nel caso dei valori territoriali, capire i luoghi significa aver presente le attribuzioni di senso e di valore (simbolico, economico, politico-sociale) di cui essi sono oggetto ai diversi livelli territoriali. Essere capiti da chi vive i luoghi significa interpretare, soddisfare e persino anticipare, con la nostra descrizione e i nostri progetti, le molteplici attese dei soggetti locali per lo più inesprese, latenti, in parte inconsapevoli. Ciò significa, il più delle volte, avere una visione più ampia di quella puramente locale, perché, come ha affermato F. Dardel, il territorio è "un dispiegarsi", un orizzonte aperto, "un movimento, uno slancio". E significa anche andare oltre il passato e il presente, perché i valori del territorio e i progetti hanno senso in una prospettiva futura.

Capire i luoghi vuol anche dire conoscerne le caratteristiche oggettive, le dinamiche degli ecosistemi di cui fan parte, la loro storia e quella delle loro singole componenti, sapendo però che il valore dei luoghi e dei territori non è soltanto determinato da queste conoscenze, non discende direttamente da esse, ma è mediato dal consenso e dalla legittimazione che esse ottengono da parte degli attori territoriali. Solo riconoscendo il valore della storia una società considererà come valori i monumenti del passato e li conserverà. Solo essendo consapevole dell'importanza della biodiversità una comunità locale rinuncerà all'utilizzo economico di un terreno per non interrompere un "corridoio ecologico". E così via.

Tutto ciò significa che, chi descrive e progetta non può limitarsi a guardare i luoghi con i suoi

occhi (cosa comunque importante), ma lo deve fare anche attraverso gli occhi dei soggetti territoriali. In particolare deve sia conoscere il sistema locale attraverso le sue caratteristiche oggettive e soggettive (coglierne l'identità attraverso l'ascolto e il dialogo con i soggetti), sia vederlo dall'esterno con l'occhio delle più vaste formazioni sociali sovralocali, nella misura in cui queste sono legittimamente interessate a quel territorio.

Un secondo criterio, che limita il relativismo insito nel primo ora illustrato, è quello della sostenibilità delle trasformazioni territoriali, nei suoi diversi significati¹. In particolare assume rilevanza il concetto di valore aggiunto territoriale, alla base del quale c'è l'idea che è valore tutto ciò che, facendo parte di un certo contesto territoriale, può essere mobilitato come risorsa per riprodurlo e migliorarlo nel tempo, consentirne una fruizione allargata a tutte le componenti sociali e conservare il capitale naturale, culturale e sociale del territorio stesso, cioè tutto ciò che risponde ai tre principi della sostenibilità: equità intergenerazionale, equità intragenerazionale, efficienza economica.

Il concetto di valore aggiunto territoriale esprime l'insieme di questi principi: ogni sistema locale, grazie alle "prese" offerte dalle sue risorse potenziali e alle capacità auto-organizzative dei suoi soggetti (cioè alla loro identità locale) è in grado di dare un valore in più alle rappresentazioni e ai progetti che si riferiscono al suo territorio.

4.1. Come valutare i valori positivi e negativi

Un'analisi del valore dei luoghi si può ottenere compilando una tabella di questo tipo:

Punti di vista	Valori, opportunità (punti di forza)	Limiti e vincoli da rispettare	Criticità, rischi, minacce
degli <i>insider</i>			
degli <i>outsider</i>			
della sostenibilità territoriale			

La prima colonna indica i punti di vista che dobbiamo successivamente adottare nel riempire gli spazi delle altre tre colonne, tenendo presente che sia gli *insider* che gli *outsider* sono al loro interno composti da varie categorie di soggetti portatori di due visioni diverse: quella dall'interno del territorio considerato (*insider*) e quello dall'esterno (*outsider*)². Tra gli *insider* ci sono coloro che abitano e lavorano nel sistema locale e coloro che vi abitano, ma lavorano fuori. Ci sono i ricchi e i poveri, gli agricoltori, gli addetti all'industria e al commercio, gli autoctoni e gli immigrati, ecc. Sono anche *insider* i soggetti pub-

blici come i Comuni o quelli privati ma collettivi come le associazioni locali.

Ancora più ampio è il gruppo degli *outsider*. Sono tali, ad esempio, coloro che praticano i nostri luoghi nel tempo libero (per svago, sport, visita di monumenti, partecipazione ad eventi, ecc.); oppure gli investitori esterni, coloro che posseggono o intendono impiantare nel nostro territorio attività economiche (industrie, uffici, commercio); o ancora coloro che risiedono altrove e vengono qui a lavorare. Sono anche *outsider* particolarmente importanti, le autorità pubbliche di livello territoriale superiore, che hanno competenze funzionali e politico-amministrative sul nostro territorio: gli enti territoriali come Provincia e Regione (particolarmente importanti perché hanno compiti di pianificazione, di infrastrutturazione, ecc.); le ASL (Aziende Sanitarie Locali), le ATL (Aziende Turistiche Locali), ecc. Anche certe associazioni sopralocali possono esprimere interessi sul nostro territorio, per es. le associazioni ambientaliste, quelle per la conservazione del patrimonio storico-artistico, ecc.

Nella terza riga occorrerà riesaminare le indicazioni contenute nelle prime due righe e valutare se i punti di vista degli *insider* e degli *outsider* (in certi casi coincidenti in altri discordanti) sono accettabili sotto l'aspetto della sostenibilità territoriale dello sviluppo che comprende in sé le altre forme di sostenibilità (politica, sociale, culturale, demografica, economica e ambientale). Per esempio, se alcune categorie di *insider* (gli occupati) e di *outsider* (gli investitori, le imprese esterne) considerano positiva (seconda colonna) la presenza di industrie manifatturiere, mentre altri *insider* (abitanti nei dintorni) o *outsider* (turisti, ecc.) le collocano tra le criticità ed i rischi (quarta colonna), occorrerà accertare anzitutto la natura degli aspetti negativi (inquinamento? degrado del paesaggio? congestione del traffico?) e vedere se essi possono essere ragionevolmente eliminati o contenuti nel rispetto dei principi della sostenibilità territoriale (eliminazione dell'inquinamento con depuratori e smaltimento controllato dei rifiuti, interventi architettonici e paesaggistici, separazione del traffico pesante da quello automobilistico, ecc.). Ciò allo scopo di conservare l'industria come fonte di occupazione e di reddito nel rispetto della sostenibilità sociale ed economica. Solo se certi impatti negativi gravi non sono eliminabili, l'industria in questione verrà considerata negativa e quindi da chiudere. Per "gravi" si intendono rischi non negoziabili, come quelli che minacciano la salute.

Nella seconda colonna (valori, opportunità, punti di forza) vengono indicate le caratteristiche di contesto territoriale locale che, adottando di volta in volta i punti di vista elencati nella prima colonna, risultano positive ai fini del-

1 Ben illustrati in A. MAGNAGHI, 2000, cap. 4.

2 Per approfondire questo tema: C. CALDO e V. GUARRASI, 1994, in particolare pp. 15-38 e G. DEMATTEIS, 1998, pp. 25-35.

lo sviluppo e della qualificazione (o riqualificazione) del sistema locale sotto i diversi possibili aspetti: sociale, economico, culturale, ambientale, estetico.

Lo stesso verrà fatto per le due colonne successive relativamente a limiti e vincoli (terza colonna) e a criticità, rischi, minacce (quarta colonna). Entrambe le colonne esprimono i punti di debolezza del territorio. Ma con questa sostanziale differenza, che nella terza colonna si indicherà ciò che non è possibile o non è conveniente modificare. Per esempio, certe invariabili naturali sfavorevoli, come quelle climatiche, pedologiche, idrogeologiche, ecc.; oppure certi vincoli normativi come quelli che proteggono le aree verdi, che impediscono di costruire nelle aree inondabili, ecc.; oppure ancora la presenza di servitù derivati dal passaggio di grandi arterie di traffico, che non si possono eliminare anche se si possono ridurre certi loro impatti negativi (per es. con barriere acustiche, ecc.).

Nella quarta colonna si indicheranno invece gli aspetti negativi già presenti (criticità, rischi) o prevedibili (minacce) che possono essere in varia misura contrastati o evitati se si adotta il criterio della sostenibilità. Per es., l'erosione progressiva degli spazi liberi aperti da parte di una diffusione urbana incontrollata, le eventuali forme di inquinamento in atto, gli impatti negativi di infrastrutture in progetto che potrebbero essere eliminati o ridotti adottando soluzioni alternative, ecc.

5. Geografie al futuro

Se si vuole analizzare un territorio conviene procedere per tappe.

Si partirà dal suo quadro ambientale naturale, per poi passare all'esame dei lasciti e delle trasformazioni storiche che in qualche modo hanno funzionato da "matrici" delle trasformazioni più recenti, per giungere poi alle forme e alle dinamiche di queste ultime.

Mettendo insieme questi tre passaggi otteniamo la geografia del nostro territorio, così come oggi si presenta. A partire da questa abbiamo visto come si possono individuare i valori territoriali, mettendo in relazione la nostra geografia con la struttura e le dinamiche socio-demografiche ed economiche del sistema locale e dei più vasti sistemi territoriali di cui esso fa parte, così come si traduce nelle attese dei diversi soggetti.

A questo punto occorre chiedersi se, e in che misura, lo sviluppo e le trasformazioni (in atto e previste) di quel territorio sono compatibili con i principi della sostenibilità, cioè se creano valore aggiunto territoriale. In caso contrario, vanno ricercate alternative sostenibili e al tempo stesso compatibili con le identità, le attese, gli interessi, le capacità finanziarie e tecniche dei soggetti (locali e sovralocali).

Con questo ultimo passaggio si possono già in-

dividuare gli elementi di possibili e auspicabili geografie del futuro. Prendendo come orizzonte temporale un periodo sufficiente per realizzare gli sviluppi sostenibili previsti (qualche decennio), possiamo descrivere la geografia di questi scenari, cioè descrivere lo stesso territorio così come lo si potrà vedere ad esempio nel 2050, "se"...

Questo "se" è molto importante per capire il senso del nostro esercizio. Non si tratta infatti di prevedere come effettivamente si presenterà il nostro territorio tra mezzo secolo. Non abbiamo gli elementi per farlo (nessuno li ha). Non si tratta neppure di descrivere una situazione ottimale in assoluto, come l'isola di Utopia di Tomaso Moro. Il nostro è più modestamente un esperimento mentale che consiste nello stimare prima mentalmente e poi discorsivamente e graficamente quale potrà essere l'aspetto del nostro territorio (il suo paesaggio) tra qualche decennio se il suo sviluppo e le sue trasformazioni verranno guidate dai principi della sostenibilità territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- CALDO C. e GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Patron, 1994.
DEMATTEIS G., "La geografia dei beni culturali come sapere progettuale", *Riv. Geogr. Ital.*, 105, 1998, pp. 25-35.
MAGNAGHI A., 2000. *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.